

Quel fango ignobile su papa Ratzinger

Ultimamente i giornali hanno dato ampio risalto alle accuse mosse al papa emerito Benedetto XVI di aver coperto quattro casi di pedofilia avvenuti nella diocesi di Monaco quando questi ne era arcivescovo. Quale credito possiamo dare a tali accuse? Tra i casi imputati, quello più grave era da tempo già noto alle cronache. Si tratta della vicenda di «Peter H.» (Hullermann), un pedofilo in talare che nel 1980 fu trasferito da Essen a Monaco di Baviera per sottoporsi a un percorso di psicoterapia. Il suo caso era stato affrontato all'inizio di quello stesso anno, ed era presente il futuro pontefice, il quale acconsentì che Hullermann venisse ospitato in una parrocchia, senza però che gli venissero assegnati incarichi pastorali. Fu il vicario generale dell'arcidiocesi, Gerhard Gruber, ad autorizzare in seguito Hullermann a svolgere attività in parrocchia, contro quanto stabilito dal cardinal Ratzinger. In una lettera del 2010 lo stesso Gruber si è assunto tutta la responsabilità di questo «grave errore». D'altra parte, nel periodo in cui Ratzinger rimase arcivescovo di Monaco non furono segnalate a carico di Hullermann lamentele o accuse. La responsabilità di quanto accaduto in seguito pertanto non può essere fatta ricadere sul futuro papa che, nominato prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, lasciò la diocesi di Monaco nel febbraio del 1982. Questi fatti sono già stati riportati, nel 2010, da Andrea Tornielli e Paolo Rodari nel libro «Attacco a Ratzinger» e sono già sufficienti a scagionare Benedetto XVI da ogni sospetto di favoreggiamento nel caso di «Peter H.», nonostante il futuro pontefice abbia effettivamente partecipato alla decisione del suo trasferimento a Monaco. Se quest'accusa è destituita di fondamento, non c'è da aspettarsi che le altre siano più solide. Sarebbe molto strano che il papa emerito, che durante il suo pontificato ha dato vita a una vera e propria rivoluzione in termini di trasparenza e severità in questa materia, risultasse coinvolto in qualche caso di favoreggiamento della pedofilia, lui che ha dimissionato decine e decine di vescovi responsabili di aver coperto le attività dei mostri in talare. Ricordiamo che Benedetto XVI ha raddoppiato il periodo di prescrizione del reato di abuso sessuale, ha sancito l'obbligo per i vescovi e i superiori religiosi di aprire un'inchiesta su ogni denuncia e di collaborare con i tribunali civili. Ha inoltre affrontato ogni scandalo con fermezza e ha fatto sempre in modo che venisse alla luce ciò che prima era stato tenuto nascosto. Tutto questo considerato, la risposta riguardo all'attendibilità delle accuse rivolte in questi giorni al papa emerito risulta scontata.

Dfr



L'ordinazione di Pasquale Fuzio, domenica scorsa, ha coinciso con la «Domenica della parola di Dio» e con le celebrazioni diocesane per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il vescovo Andrea, nella sua omelia, ha richiamato con accenti di forte risonanza entrambe le ricorrenze. Al neo diacono ha detto: «Vai Pasquale, mettili in cammino, prendi con te la Parola e non stancarti mai di essere fraternamente, ecumenicamente portatore di carità e di pace»

DI FRANCESCO FISONI

Cerimonia toccante, di una solennità sobria e misurata quella che si è tenuta domenica 23 gennaio nella chiesa santuario «Madre della Divina Grazia» a San Romano, per l'ordinazione diaconale di Pasquale Fuzio. Una liturgia le cui ricche risonanze sono state richiamate anche dal vescovo Andrea: nello stesso giorno infatti la Chiesa celebrava la «Domenica della Parola di Dio»; l'ordinazione di Fuzio poi, era anche cronologicamente centrale rispetto agli appuntamenti diocesani per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Monsignor Migliavacca, nella sua omelia, richiamando il brano evangelico in cui Gesù annuncia il suo programma messianico («portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi, proclamare l'anno di grazia del Signore» - Lc, 4 18-19) si è rivolto direttamente al candidato con affettuoso interrogativo: «Qual è il tuo programma di diaconato, Pasquale?», e ha proseguito: «Ti è chiesto di vivere un servizio particolare a Ponte a Egola e poi quello che la Provvidenza indicherà. Ma il programma più completo è quello suggerito dal vangelo: dovrai diventare portatore di una buona notizia che sia liberazione per chi è in vario modo schiavo e che sia



Diacono nella «Domenica della Parola di Dio»

IN PRIMO PIANO

50 anni di vita religiosa

Le suore Figlie di sant'Anna festeggiano la madre generale

servizio a pagina III

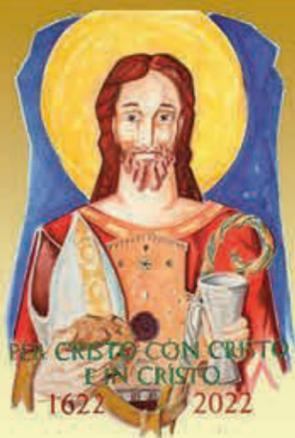
promozione umana per chi è nella povertà e nel limite. È il programma della carità». Accogliere la testimonianza su Gesù - ha detto ancora il vescovo -, guardare al Signore e incontrarlo «è il primo passo per te, Pasquale, per accogliere il diaconato: si tratta di fissare lo sguardo su Gesù e mettersi in ascolto, vivere una vera, sincera sequela». Stimolanti poi le riflessioni sulla seconda lettura, rilanciate anche a tutta l'assemblea (1 Cor 12, 12-30):



l'apostolo Paolo, ha osservato monsignor Migliavacca, «parla delle varie parti del corpo, necessarie tutte per la pienezza della vita, per concludere con il resoconto dei vari ministeri nella comunità: apostoli, profeti, maestri, guaritori, pastori... Ecco: ci viene detto che ciascuno di noi ha un proprio posto, un proprio compito e dono da vivere nella comunità», poi con ampio sguardo rivolto all'assemblea, ha interrogato idealmente ciascuno dei presenti: «E voi avete scoperto quale sia il



vostro?», per proseguire: «Sembra che Pasquale l'abbia compreso: essere diacono nella comunità sarà il tuo modo di parteciparvi e renderla viva... con lo sguardo fisso su Gesù». Venendo poi più espressamente alla Giornata celebrativa della Parola di Dio, il vescovo ha ripreso la prima lettura, la pagina di Neemia (Ne 8,2-4,5-6-8-10) che bene illumina la celebrazione della Parola. «Ritroviamo due dinamiche presenti nella comunità e nella celebrazione che viene qui narrata. La prima azione è leggere il libro della legge. Ed è una lettura abbondante, continua, quasi un fiume che bagna e irrori ogni cosa. E poi il secondo movimento di questa lettura, l'ascolto: «tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge». È una sublime descrizione di cosa significhi vivere la Giornata della Parola: siamo esortati a pronunciarla, a raccontarla e proclamarla. E insieme siamo chiamati ad ascoltarla, a farla diventare nutrimento per noi e per la vita della comunità. E poi c'è il pianto della gente: è un segno bello che dice che la Parola ha raggiunto il cuore e quindi è una Parola che tocca, che cambia davvero la vita. Per Pasquale tutto questo indica un compito essenziale del diacono: essere davvero annunciatore della Parola. Per farlo devi prima diventare ascoltatore assiduo, attento, orante. E poi la potrai portare e proclamare. E ti auguro che questo accada non solo nella liturgia, ma che il tuo vivere e incontrare gli altri sia occasione per portare parole che sono parola di Dio». Ritornando infine sulla seconda lettura (1 Cor 12, 12-30) e agganciando il tema ecumenico della preghiera per l'unità dei cristiani, monsignor Migliavacca ha esortato Pasquale con queste parole: «Il diacono è chiamato ad essere artefice di unità, allora ti è chiesto e ti è donato di essere strumento di riconciliazione, presenza che crea amicizia e cordialità, fratello che promuove legami e accoglienza reciproca. Diventi diacono oggi... quindi sii diacono ecumenico». Piene di affetto le parole conclusive: «Vai Pasquale, mettili in cammino, prendi con te la Parola e non stancarti di essere fraternamente, ecumenicamente portatore di carità e di pace. E non andare da solo! Ci sono altri fratelli diaconi con te, c'è una comunità con cui camminare, c'è il Signore che ti ha chiamato e ti dice che ti vuole bene e cammina con te»



DIOCESI DI SAN MINIATO

Ufficio Liturgico

a.p. 2021-2022

Corso di formazione liturgica



Il rito a servizio della fede

La ricchezza del Messale Romano

venerdì 4 febbraio 2022, ore 21.15

Relatore: don Francesco Zucchelli

Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

Sede dell'incontro: **San Miniato Basso, chiesa della Trasfigurazione.**

N.B. In base alle normative sanitarie anti-contagio per l'ingresso è necessario avere il Green Pass.

I 50 anni di vita religiosa di suor Immacolata, madre generale delle Figlie di Sant'Anna

La Fondazione "Madonna del soccorso" ha partecipato, seppur a distanza, lo scorso sabato 22 Gennaio, al grande giubileo per i 50 anni di vita religiosa di suor Immacolata, Madre generale dell'Istituto delle Suore Figlie di Sant'Anna. Il legame con madre Immacolata è particolarmente sentito a Fauglia e in tutte le realtà gestite dalla Fondazione. Madre Immacolata infatti, è stata una delle prime quattro suore che arrivarono nella cittadina delle colline pisane il 12 ottobre 1992, invitate dall'allora parroco don Ostilio Marzocchi e da Renzo Tognetti per avviare il loro prezioso servizio presso la casa di riposo del paese intitolata alla "Madonna del soccorso" (di cui Tognetti era direttore) e allora gestita dalla parrocchia di san Lorenzo Martire. La Madre imparò rapidamente l'italiano aiutata, con grande passione, da Albertina Taccola e svolse il suo prezioso servizio nella struttura che, inaugurata il 10 Agosto 1994, avviò la sua attività effettiva nel gennaio 1995. Da lì l'Istituto delle Suore Figlie di Sant'Anna prese servizio anche in altre realtà della diocesi: al Seminario diocesano a San Miniato, alla casa di riposo Belvedere di Lari, alla casa di riposo "Madonna del Rosario" di Orentano ed alla scuola paritaria



d'infanzia di Staffoli. Una presenza forte e ricca di dono e servizio per l'intera diocesi di San Miniato. La Madre è stata anche maestra delle novizie del suo istituto religioso e si è sempre fatta

apprezzare da tutti per il suo spirito di servizio alla Chiesa e per la grande fede a Cristo e alla Madonna. Connotata da grande spirito di abnegazione, ha ricoperto per diversi mandati l'incarico di Madre generale e,

ogni due anni - salvo gli ultimi segnati dalla pandemia - è sempre tornata nella "sua" Toscana per svolgere la regolare visita canonica a tutte le case che il suo Istituto religioso ha in regione. Come dicevamo, il 22 gennaio ha compiuto il grande e bel traguardo dei 50 anni di professione religiosa. Con la particolare occasione, la Fondazione Madonna del Soccorso ha voluto allora unirsi a tutto l'Istituto religioso per le felicitazioni alla Madre, ringraziandola per tutto quello che Lei e le Figlie di Sant'Anna hanno fatto e continuano a fare per gli anziani nelle Rsa di Fauglia e Orentano e in tutte le altre realtà in diocesi di San Miniato e di Pistoia.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Nei giorni dal 18 al 25 gennaio l'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ha intrapreso, come da tradizione, il cammino per realizzare in alcune delle nostre parrocchie dei momenti di preghiera per l'unità dei cristiani. Ispirandoci al tema della preghiera di quest'anno che fa riferimento al brano della visita dei Magi, che «in oriente videro apparire la sua stella e si misero in cammino per andare ad onorarlo», abbiamo posto particolare attenzione sul verbo camminare. Infatti, anche se nel brano biblico non è specificato, si percepisce che il cammino dei misteriosi Magi dell'oriente, ha un passo dall'andamento intenso, dinamico, carico di speranze e di attese... Un modo di camminare cioè capace di sopportare fatiche e privazioni, senza cedere allo scoraggiamento e alla tentazione di ritornare sui propri passi. Sempre con riferimento a quanto espresso nel sussidio per la preghiera, l'Ufficio insieme alla sua équipe, ha voluto portare nelle parrocchie visitate «la luce della stella» che ha guidato i

Magi a trovarsi davanti a un bambino in fasce. Un bambino indifeso che aveva bisogno di tutto. Il Creatore dell'universo che aveva scelto di manifestarsi nell'essere più indifeso e bisognoso che ci potesse essere! Sottolineando che proprio lì davanti al Dio-bambino, ognuno di noi, proprio come i Magi, è chiamato a imparare che Dio è diverso da come l'uomo è solito immaginarlo. Che è il momento di diventare uomini della verità e della giustizia, ma soprattutto uomini della bontà, del perdono e della misericordia, lasciando che un piccolo Re in fasce illumini la mente di ognuno di noi con la sua luce e tocchi con la sua grazia il nostro cuore. Ritorniamo su questi argomenti nel prossimo numero del settimanale, per cogliere ancora suggestioni ed emozioni, alla luce della Messa conclusiva tenuta dal vescovo Andrea nella chiesa di San Paolo a San Miniato.

Vera Bagatti

Responsabile Ufficio diocesano ecumenismo e dialogo interreligioso

Storia delle vaccinazioni, tra scienza e solidarietà

Si fa presto a dire "vaccino". Si fa presto a dire anche: la pandemia da Covid-19 ha i giorni contati. Il vaccino, o meglio, i vaccini sono formidabili presidi di salute, ma non sono entità perfette. Sono "sistemi" complicati e complessi, perciò delicati. Sono molti i fattori a cui fare attenzione per non compromettere le proprietà di un vaccino o invalidare il processo di vaccinazione.

Tra i fattori che qualificano le proprietà di un vaccino, vi è la capacità di resistere a condizioni ambientali variabili, a cominciare da temperature elevate. Questo requisito condiziona evidentemente un aspetto connesso con il processo vaccinale: un vaccino infatti deve avere tra le sue caratteristiche quello di mantenere le sue proprietà anche durante impegnativi tragitti per raggiungere luoghi sperduti del pianeta, dove poi sarà somministrato. In questo senso occorre che la tecnologia metta a disposizione vaccini "resilienti", capaci cioè di conservare le loro proprietà contro tutto e contro tutti.

Nel caso dei vaccini anti-Coronavirus si è parlato, almeno all'inizio, di temperature di mantenimento dell'ordine di diverse decine di gradi sotto zero. Anche in questo caso la tecnologia ci ha messo a disposizione apparecchiature capaci di assicurare le condizioni necessarie a preservarne le proprietà. Si è così costituita una rete logistica per raggiungere il numero più grande possibile di soggetti suscettibili. Quest'aspetto evoca fatti storici che sono un combinato di scienza e umanità, di intuizioni e solidarietà. Tante e significative le vicende che hanno costellato soprattutto l'epopea vaccinale, all'incirca tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. Un fatto più di altri è anticipatore per la nostra attualità. Siamo nel primo periodo della storia della vaccinazione per eccellenza, quella anti vaiolosa. Ben presto si pone il problema di come estendere questa pratica anche in angoli della terra non facilmente né rapidamente raggiungibili. Questa "sfida" suscita l'inventiva degli scienziati, ma anche il coraggio di gente semplice. Degli uni e degli altri per lo più non



Il medico inglese Edward Jenner vaccina contro il vaiolo

resta memoria. Una storia però è paradigmatica. Quella che ha per protagonista il medico spagnolo Francisco Xavier de Balmis. La sua impresa è sapientemente illustrata da Barouk M. Assael («Il favoloso innesto. Storia sociale della vaccinazione», Laterza 1995). Balmis si dedicò completamente a promuovere la vaccinazione contro il vaiolo, divenendo un vero e proprio ambasciatore della vaccinazione. Per questo circumnavigò in 3 anni il globo, diffondendo la pratica vaccinale, curandone soprattutto l'organizzazione. Siamo all'inizio del XIX secolo. La Spagna è una potenza coloniale di prim'ordine: la sua sfera di influenza va «dal Nuovo Messico e la Florida a nord, al Cile e al Rio della Plata a sud». Uno sterminato territorio. È proprio in questo periodo che la medicina spagnola conosce uno sviluppo senza precedenti, per volontà del re Carlo IV di Borbone. In questo contesto fioriscono istituzioni prestigiose come il Collegio Reale di Medicina e Chirurgia, il Collegio di Medicina Veterinaria e la costituzione di una scuola di medici cosiddetti "praticantes" di Madrid. Tutto questo concorre alla diffusione della vaccinazione. Proprio nelle colonie latino-americane si dovevano spesso fronteggiare grandi epidemie di vaiolo. In particolare, nel 1802 da Bogotà giunse una richiesta di soccorso per una terribile epidemia di vaiolo. Sensibile a questa invocazione, il Consiglio delle Indie su

sollecitazione del re, organizzò quella che poi sarà denominata la Real Expedición Marítima de la Vacuna, a capo della quale fu posto lo stesso Balmis. Siccome per adempiere alla missione si trattava di trasportare la linfa per la vaccinazione in un tempo che non era possibile stimare, ci si affidò alla tecnica del passaggio di braccio in braccio della linfa. Per far questo fecero parte della spedizione 22 bambini, ospiti di due orfanotrofi (la Casa de Desamparados a Madrid e la Casa de los Niños Espósitos di Santiago de Compostela). La tecnica consisteva nel vaccinare i bambini in coppia, a distanza di una decina di giorni tra una coppia e l'altra. Era così possibile avere costantemente a disposizione la linfa (cioè il liquido prodotto dalle pustole del vaiolo, necessaria per la vaccinazione anti vaiolosa). Non solo, ma per evitare sorprese, i due vaccinati venivano guardati a vista, giorno e notte, in modo da evitare che le pustole si deteriorassero o venissero grattate prima di essere state trasferite agli altri. L'imbarcazione che garantì la missione, la Maria Pita, salpò da La Coruña il 30 novembre 1803. Raggiunse dapprima Tenerife nelle Canarie. Qui Balmis istituì il primo ambulatorio di vaccinazione. Quindi il 9 febbraio del 1804 la spedizione raggiunse Porto Rico, dove Balmis credendo di essere il primo vaccinatore dell'area centro-americana, ebbe una delusione: la linfa era stata introdotta nel Paese già un anno prima da un medico inglese utilizzando il braccio di una piccola schiava nera di 2 anni. Anche se a Balmis non va il merito di essere stato il primo a trasportare la linfa dall'Europa in America, gli deve essere riconosciuto il merito di aver introdotto il modello vaccinale disseminando l'emisfero sud di ambulatori per la vaccinazione. Una rete di tutela della sanità pubblica che contribuì alla globalizzazione della vaccinazione. Oggi, a distanza di due secoli, abbiamo bisogno della sua stessa intraprendenza ed entusiasmo per porre fine alla minaccia pandemica.

Renato Colombai

Domenica 30 gennaio - Ore 15,30 e 17,30: Ss. Messe a Orentano con il conferimento della Cresima.
Lunedì 31 gennaio - Conferenza Episcopale Toscana. Ore 18,30: Incontro con i giornalisti, nell'ambito della ricorrenza del patrono San Francesco di Sales. **Ore 21:15:** Incontro con la Comunità Capi Agesci di Ponsacco.
Martedì 1° febbraio - ore 10: Udienze. **Ore 15:** Celebrazione neocatecumenale a Orentano. **Ore 18:** In Curia, presentazione di un libro sulla parrocchia di San Pantaleo.
Giovedì 3 febbraio - ore 10: Udienze. **Ore 16:** Convegno/studio sul lavoro a cura della Cooperativa Sociale "La Pietra d'Angolo".
Venerdì 4 febbraio: Consiglio Affari Giuridici, Cei - Roma.
Sabato 5 febbraio - ore 8: Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 11:** Inaugurazione dei restauri a canonica e chiesa di San Miniato Basso.
Domenica 6 febbraio - ore 15: Incontro con i giovani di Azione Cattolica in seminario. **Ore 18:** S. Messa in San Domenico per la celebrazione diocesana della Giornata della vita consacrata.

agenda del VESCOVO

Consultorio familiare: un laboratorio sulle emozioni

Il Laboratorio psicoemozionale che il Consultorio familiare diocesano "Alberto Giani" proporrà a partire dal prossimo mese di marzo, nasce dall'aver constatato come la pandemia abbia generato e continui a generare difficoltà emotive e relazionali di ampia portata e in maniera trasversale. Lo stress, la difficoltà nel gestire le problematiche legate all'incertezza hanno portato, da una parte ad un "congelamento" a livello emotivo mentre, dall'altra, alla tendenza a far prevalere il senso di perdita (tristezza) e la rabbia (per fronteggiare il senso di minaccia e pericolo percepito) nel non riuscire a gestire in maniera ottimale le difficoltà e le sfide.

Il ciclo di incontri proposti si propone, di aiutare le persone a prendere consapevolezza del loro corpo e delle emozioni; aiutare a trasformare i conflitti emotivi in opportunità e risorse; lavorare con la respirazione e le tecniche meditative per superare ansia e stress; e infine aiutare a superare le dipendenze affettive attraverso le fantasie guidate. Il percorso laboratoriale sarà guidato dal dott. Andrea Guerrini, psicoterapeuta e specialista in analisi bioenergetica, ed è rivolto ad adulti, coppie, adolescenti e a tutti coloro che intendono lavorare a livello corporeo ed espressivo per favorire il raggiungimento di un reale benessere emotivo. La partecipazione agli incontri è gratuita. Il laboratorio si terrà sempre al giovedì a partire, come detto, dal mese di Marzo 2022, per un totale di 3/6 incontri pomeridiani (orario indicativo dalle 18 alle 20), previa iscrizione. Il luogo del corso è la sede del Consultorio in via Vittime del Duomo n. 4 a San Miniato. Per iscriversi occorre inviare una mail consultoriofamiliare@diocesisanminiato.it oppure compilare il modulo online reperibile direttamente sul sito del Consultorio <http://consultorio.diocesisanminiato.it/>. Ulteriori informazioni possono essere richieste direttamente al docente, scrivendo a: guerrini_andrea@hotmail.com

SU MISURA



PER TE!



ACR Diocesi di San Miniato

Con il contributo dell'8x1000 dell'IRPEF destinato alla Chiesa Cattolica

DOMENICA 30 GENNAIO

FESTA DIOCESANA DELLA PACE

PONSACCO

per tutti i ragazzi dai 4 ai 14 anni

PROGRAMMA

17:00 - Accoglienza (piazza S. Giovanni)

17:15 - Attività

18:00 - S. Messa

(Chiesa di S. Giovanni Evangelista)

Al termine della Messa, presentazione dell'iniziativa di Pace e saluti

Ricuciam

la PACE

INFORMAZIONI

Vista la situazione dei contagi nelle nostre parrocchie, abbiamo deciso di organizzare in maniera diversa dal solito la Festa della Pace, vivendo insieme un breve momento di attività (se il tempo lo permette staremo all'aperto) e partecipando insieme alla S. Messa della domenica. Speriamo sia comunque una bella occasione per incontrarci e vivere insieme questo momento dell'anno ACR, in attesa di tempi migliori! Sono invitati tutti i ragazzi della diocesi, tutto si svolgerà nel rispetto delle norme anticovid.

Per iscriversi e per qualsiasi informazione:



ACR Diocesi di San Miniato

CELESTE 3338708165**PAOLO 3342850871**

AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI 2021-2022



Mauro Manetti: nella sua arte la ricerca della «mater» primordiale

È tornato all'impegno prioritario nella pittura, dopo che per più di venti anni si era dedicato alla «Laba», un'accademia d'arte privata, creata da lui stesso, cercando di sanare i problemi che ha incontrato nella struttura pubblica

DI ANDREA MANCINI

«**N**ei primi anni Novanta – dice Mauro Manetti – conclusa la deludente esperienza dell'Accademia di Porta Romana, come molti fui attratto dalla sperimentazione dei nuovi linguaggi legati al concettuale (Minimal, Arte Povera, Transavanguardia ecc...), ma verso la fine del secolo scorso le vecchie trafitture ripresero a sanguinare». Le «trafitture» dell'artista erano quelle che si erano manifestate fin dall'inizio, con la conoscenza dell'arte dei primitivi, ma anche con i mosaici bizantini, a partire dalle parole di un insegnante: **Maria Grazia Brunetti, una delle maggiori mosaiciste italiane, docente a Porta Romana.** Fu lei a fornirgli i giusti «medicamenti»: la conoscenza di un'arte che servisse a guarire le tante ferite del presente.

Lo si capisce subito, siamo davanti ad un artista di notevole complessità, sebbene **artefice di una pittura assai semplice, vicina ad uno spirito che diremmo francescano, e ancora di più, alla testimonianza evangelica di don Milani, al quale Manetti ha dedicato una singolare mostra (curata da Lucia Fiaschi), intitolata a «La timidezza dei poveri»**, nelle zone abitate dal priore di Barbiana, vicino a Montespertoli.

Manetti ci accoglie in uno dei suoi due studi, ad Empoli, si tratta di una vera e propria galleria d'arte, intitolata a **Filarete**, di cui ci mostra una bella icona, realizzata per questo santo ortolano e pescatore, nato intorno all'anno 1000 e venerato in Sicilia e in Calabria. **Il pittore indossa una sopravveste bianca, certo gli serve per non sporcarsi, ma a noi appare come una sorta di abito monacale.** Restiamo abbagliati dalla assenza di colore, oltre che nell'abito dell'artista, anche nel resto dell'ambiente. Alle pareti, sono affisse - in una sequenza da Via Crucis - molte delle sue opere, di cui ci colpisce immediatamente la singolarità e la forza creativa. Manetti ce ne racconta l'esecuzione tecnica e non manchiamo di stupircene. La carta su cui sono eseguite, viene spogliata di certi strati superficiali, portata verso una essenzialità celata alla vista. È allora - con questo supporto «denudato» - che il pittore comincia a lavorare, usando anche la ruvida superficie



Mauro Manetti nel suo studio. A sinistra tavolo di lavoro con scultura



del muro, come suggerimento per la stesura del colore, limitato ad alcune tracce di tempera e ai pastelli di grafite, che lasciano un segno di forte interesse cromatico. I soggetti rappresentati in queste opere, sempre di lenta soluzione, sono composizioni di antiche sculture, che - lo capiremo dopo - sono anche effettivamente eseguite, usando dei supporti di cemento e anche di bronzo.

Siamo davanti ad un artista che opera con discrezione, e con una ascesi quasi monacale, verso l'assoluto, rappresentato da una sorta di citazionismo, fatto di parti di opere antiche, selezioni di brani, di frammenti. Un artista che è anche una specie di archeologo, per un'arte che si spinge in una ricerca di mistico stupore. Grande interesse suscita, per esempio, il braccio di Cristo, che Manetti ha eseguito con diverse

tecniche, anche quella del pastello, e poi in cemento e in bronzo. Si tratta di una riproposizione - sia essa dipinta sulla carta, appoggiata su un ripiano, o alzata tanto da restituire il movimento, e sottolinearne l'armonicità. Crediamo si tratti di **una citazione dai Crocifissi di Deodato Orlandi (ce n'è uno di notevole suggestione nel museo del Conservatorio di Santa Chiara a**



Il «San Filarete»

San Miniato, che risale al 1301), che Manetti - originario di Corazzano - mette in testa ai suoi artisti ispiratori. Anche Deodato, come lui, eseguiva pittura, opere su legno, mosaici. Per questa tecnica particolare ricordo la «Madonna con bambino e due santi», che per anni è stata collocata sulla lunetta della porta d'ingresso, nella chiesa di San Martino a Lucca. Sì, Deodato, anche perché l'iterazione del volto della Madre, che abbiamo notato per Manetti, trova in Orlandi una sorta di progenitore: moltissime sono le Madonne da lui eseguite, senza mai temere la ripetizione, trovando nel taglio e nella scelta iconografica, una sua imponente dichiarazione di fede, nell'arte come nel volto della Vergine.

Per Manetti naturalmente la Mater non è solo Maria, è un elemento ben più arcaico, che affonda le sue radici nell'arte preistorica e nelle icone bizantine. Quando ci spostiamo nell'altro studio troviamo altre prove di quanto appena scritto, con non poco stupore scopriamo la bellezza di alcune opere in cemento, ma soprattutto dalle finestre verso la valle, emana la forte presenza della natura, che la fa da padrona. **«Guarda - mi dice Manetti - qui c'è Benozzo Gozzoli!».**

Ha ragione, siamo sulle colline di Montespertoli, l'armonia che vi si respira è già essa stessa storia dell'arte, non solo Benozzo, tanti altri pittori e artisti, tra i quali non posso non inserire anche le opere di Mauro Manetti, pur nelle loro scelte che potremmo dire minimaliste: una foglia, un pezzo di mosaico, con una o più stelle, fino alla realizzazione - sempre a mosaico - di una vera e propria costellazione, le Mater, le



«Mater», scultura in cemento

Un pittore di assoluto rigore che crea le sue opere con ineffabile lentezza: sono piccoli frammenti di pitture e sculture che paiono antiche, spesso a partire da raffinati mosaici di cultura bizantina. Usa anche la carta, spellandone la superficie, alla ricerca di qualcosa di nascosto. Le immagini che vi realizza hanno il sapore del pastello e di tracce di acquarello. Sono «Mater», matrici, icone di un passato, la cui presenza pare sempre più necessaria.

riproduzioni di architetture fotografate e trattate secondo tecniche modernissime, usandole però come supporto di timbrature ben più che arcaiche. Un importante privilegio della contemporaneità, che lavora con il più evoluto digitale, partendo magari da quelle che sono le ormai antiche tecniche grafico analogiche.

Sono state molte le esposizioni, sia personali che collettive, in cui Manetti si è impegnato, a partire da una significativa personale, nel 1992, presso la **Galleria Continua di San Gimignano**, con la quale ha lavorato negli anni successivi, fino a che - a cavallo del 2000 - ha fondato la sua Libera Accademia. **Da allora la sua arte e il suo impegno di promozione hanno toccato ogni parte del mondo: dalla Cina e Giappone, fino alla Russia e agli Stati Uniti portando, in paesi anche molto lontani, la testimonianza di un'arte primigenia, che nasce dalla forte visione dei nostri territori.**

In un bel volume del 2018, dedicato all'artista e intitolato «Davanti al Re», scopriamo una citazione di **don Divo Barsotti. «Ognuno vive un rapporto necessario con la creazione - scrive don Divo - e la creazione è per tutti un segno di rivelazione divina; le cose sono per tutti un segno di rivelazione divina; le cose sono per tutti il segno di una divina presenza».** La ricerca di Mauro Manetti va evidentemente verso questi segni, questa «divina presenza». Certo non è poco.

Conservare o disperdere le ceneri dei defunti?

DI DON ANGELO FALCHI

La cultura mediterranea ha sempre previsto la inumazione del cadavere umano. Le tre grandi religioni monoteiste nate e sviluppatasi in questo bacino, ebraismo, cristianesimo e islamismo, hanno sempre preferito la sepoltura del corpo dei defunti. Prova inconfutabile di ciò l'esistenza di necropoli e cimiteri in tutte le civiltà che si sono succedute. La Chiesa cattolica ha sempre seguito questa forma di sepoltura, con la quale si esprime «la cura e il rispetto dei cristiani per i defunti e soprattutto la fede nella risurrezione dei corpi» (n.165 del Rito delle Esequie, RE). Per questo «la Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti». Nel contempo, «la Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in dubbio la fede nella risurrezione» (CJC 1176; RE n.167). Un problema però che nasce con la cremazione è la destinazione delle ceneri. Dove si collocano? Si assiste ad una svariata gamma di destinazioni: c'è chi le sparge nel bosco, chi in montagna, chi nel fiume, chi in mare, chi nell'orto, chi tiene l'urna in salotto, chi in camera da letto... Questa «prassi di spargere le ceneri in natura o di conservarle in luoghi diversi dal cimitero, come nelle abitazioni private, solleva non poche domande e perplessità» (RE n.165). «La Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte, che possono sottintendere concezioni panteistiche o naturalistiche. Soprattutto con lo spargimento delle ceneri, si impedisce la possibilità di esprimere con riferimento ad un luogo preciso il dolore personale e comunitario» (*idem*), la preghiera e l'affetto; si estingue il ricordo dei morti; «per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare traccia» (*idem*). «Fin dai primi secoli le tombe degli apostoli e dei martiri sono state contrassegnate con i simboli della memoria o della risurrezione. I cimiteri divennero luoghi di culto e di pellegrinaggi. Mantenere viva la memoria dei defunti e ricordarsi di loro è per le persone in lutto una consolazione e un aiuto» (RE n. 166). Quindi, l'urna cineraria va deposta in un luogo pubblico, possibilmente in cimitero. La deposizione in cimitero, accompagnata da una breve preghiera come previsto dal Rito delle Esequie, segna la conclusione della cremazione. I resti di una persona meritano rispetto e onore. Ecco perché dovrebbero essere custoditi in un luogo pubblico, accessibile a tutti per una preghiera, un affetto, un lume o un fiore. La persona, ed anche i suoi resti mortali, non è proprietà privata, ma un bene pubblico.